



PIETRASANTA MIA CARA (NON TI SCORDAR DI NOI)

Che succede se si interrompe l'idillio con gli artisti? Se Pietrasanta diventa troppo alla moda? Se spariscono le botteghe? Se non si dà spazio ai giovani talenti? Bruno Ceccobelli su Pietrasanta: a ruota libera con sentimento.

Testo di *Antonella Serafini* - Foto di *Moggietani.it*



Incontriamo Bruno Ceccobelli a Pietrasanta nel laboratorio di Marco Giannoni, dove l'artista sta ultimando una sua scultura, perché ci racconti come è avvenuto l'incontro con la terra del marmo.

«Nel 1993, la Galleria Menhir di Sarzana mi propose di provare a lavorare il marmo. Fino a quel momento avevo utilizzato legno e terracotta. Siccome faccio tutto quello che non so fare, cambio spesso stile e linguaggio, mi parve *naturale* affrontare una nuova ricerca creativa. Fortunato fu l'incontro con Alvaro Pesetti e poi con Marco Giannoni con cui lavoro ormai da 15 anni. Una fortuna perché avevo già provato a rivolgermi ad alcuni laboratori ma nessuno mi voleva perché io non avevo un "progetto", non ero cioè in grado di quantificare il tempo e qualificare il cosa. Mi dicevano "te fai della polvere" intendendo che non avrei prodotto per loro niente di concreto e redditizio».

E come è stato dunque affrontare la nuova materia?

«Il primo impatto è stato una sorpresa perché lavorare il marmo è una cosa totalmente differente da tutte le altre. Mi sono reso conto solo dopo, in seguito, che il mio intervento effettivo sarebbe avvenuto solo nell'ultima fase del lavoro, dopo lo sbizzaritore e lo scalpellino. Ma all'inizio ho voluto provare di tutto, anche a sbizzarire, per *sentire* il materiale. Mi definivo una sorta di "mugnaio del marmo". Inoltre ho scoperto che la fatica che ti provoca il marmo è tanta sì ma è diversa da quella della pittura, come anche gli effetti collaterali, i dolori articolari voglio dire. Con il marmo ho vissuto una sorta di seconda giovinezza. Mentre dipingere mi crea ansia, fatica, una tensione nervosa a volte quasi insostenibile, poiché ogni successivo tocco di colore cambia la grammatica del quadro, scolpire, ossia realizzare in marmo un bozzetto, mi dà calma e pace. Ma anche emozioni particolarissime. Una delle più forti che ho avuto è stato quando, scolpendo il marmo aureo, ad un tratto sono stato come investito da un forte odore... erano i gas primordiali che la terra teneva prigionieri, il metano. Da lì ho compreso quanto antica e complessa fosse ogni volta la storia di una pietra che mi accingeva a scolpire, una materia viva e intelligente che mi ha dato la

grande lezione della pazienza. Scolpire il marmo è... è come ricamare un merletto».

E... nessun problema?...

«L'unico problema vero che ho avuto all'inizio è che la scultura di norma la fai solo se è già venduta, e questo è un grosso limite alla creatività, ma anche qui sono stato fortunato perché i galleristi, in particolare Nicola Loi dello Studio Copernico che gestisce gran parte della mia produzione, mi hanno dato fiducia e così ho potuto agire senza l'assillo della committenza».

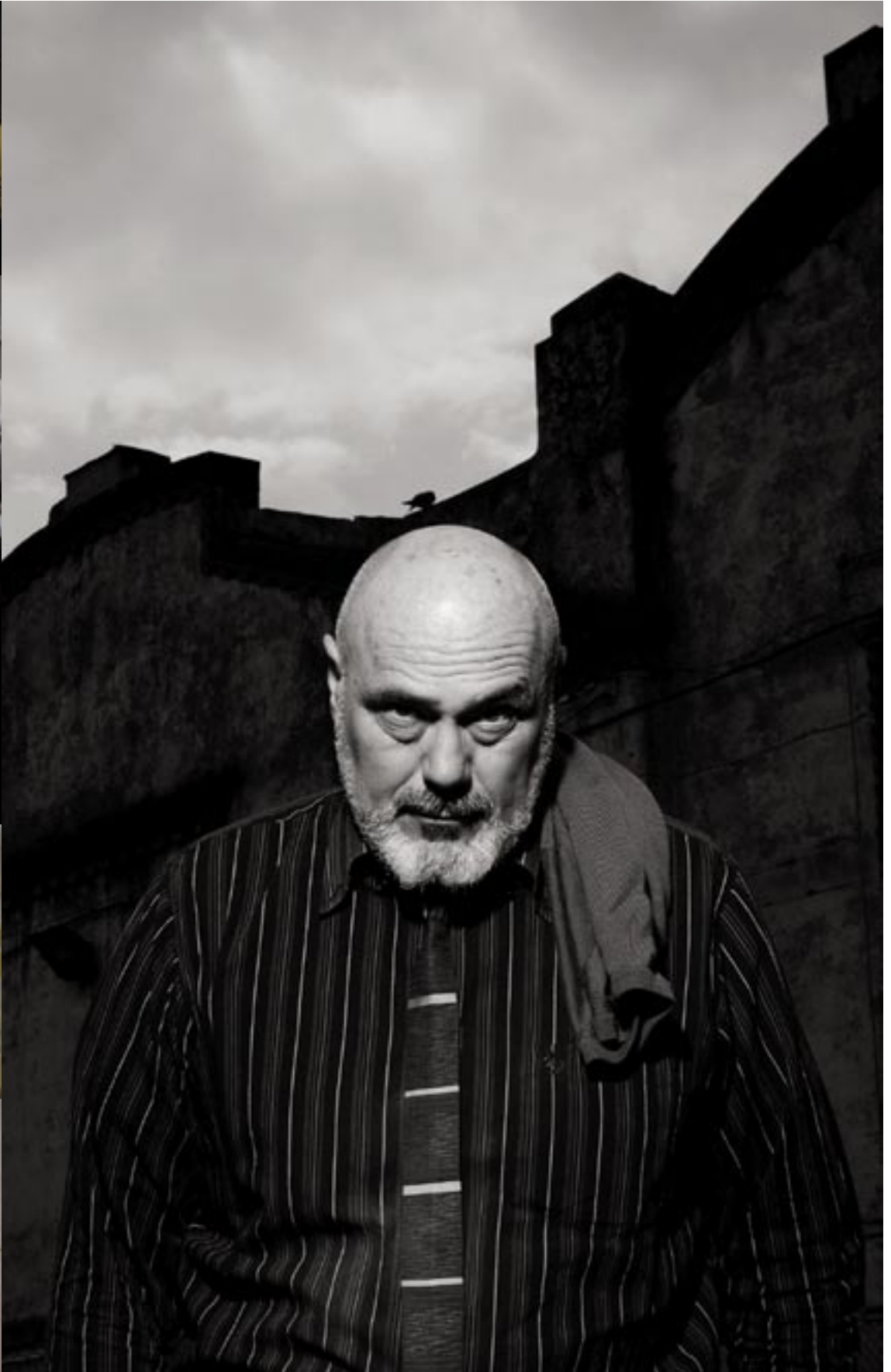
Frequentando Pietrasanta così a lungo hai assistito anche alla sua trasformazione, cosa ne pensi?

«Sono arrivato a Pietrasanta quando c'era ancora solo una galleria e l'ho vista trasformarsi da borgo popolare in cittadina alla moda. L'arte qui ha portato ricchezza e notorietà ma bisogna stare molto attenti: nulla infatti è scontato. Se per omaggiare la moda si perde di vista il rapporto privilegiato con gli artisti, con il lavoro degli artisti che qui si svolge, allora tutto può cambiare... Pietrasanta è stata "restaurata" grazie all'aiuto, all'attenzione, alla presenza degli scultori che vivendo qui hanno fatto atmosfera e cultura, rendendo il luogo affascinante. Ma se gli artisti dovessero andarsene perché l'atmosfera del turismo alla moda prevale su quella della creatività allora tutto scomparirebbe».

Ti sembra possibile che a Pietrasanta si ricrei un clima e una dimensione come quelle che hai vissuto negli anni Ottanta a Roma, al tempo del Pastificio Cerere?

«No, non credo. Quando "ci accampammo" nel quartiere di San Lorenzo c'erano molti spazi caduti in disuso. Qui invece il territorio è già tutto "occupato", non ci sono spazi periferici o abbandonati tali da poter essere trasformati dalla presenza degli artisti, a meno che non si voglia considerare quel che ho detto prima, e cioè un paese che ha cambiato aspetto grazie all'attenzione che l'arte contemporanea ha centrato su di esso, come un'esperienza simile.

Comunque mi sento di consigliare agli artisti, giovani e non, che vogliono affrontare il marmo di venire senz'altro qui, perché l'ambiente e l'atmosfera sono ancora quelli giusti. Inoltre si fa molto anche per conservare già storia e memoria: il Museo dei Bozzetti ne è un luminoso esempio».



PIETRASANTA MON AMOUR (DON'T GIVE UP ON US)

What would happen if Pietrasanta were to break off its love affair with the artists? If it became trendy? If the workshops disappeared? If there were no more space for young creative talents? A freewheeling Bruno Ceccobelli on Pietrasanta, with love.



We met with Bruno Ceccobelli in Pietrasanta, at Marco Giannoni's workshop, where the artist is completing a sculpture, and we asked him about his first "meeting" with the land of the white stone. "In 1993, Galleria Menhir in Sarzana suggested I try working with marble," the artist tells us. "Up until then I had worked with wood and terracotta. But since I always want to do everything I don't know how to do, since I frequently change style and language, it seemed the most natural thing in the world to embark on another creative research project. I was lucky to meet Alvaro Pesetti and then Marco Giannoni, with whom I've been working for 15 years now. Lucky, because I had already tried contacting some workshops—and no one wanted me because I didn't have a 'project'; that is, I could neither quantify the time needed nor qualify the object, the product. They told me, 'You'll just be making dust'—meaning that I wouldn't have produced anything concrete and profitable for them."

And what was it like, trying out a new material?

"The first impact was a surprise, because working with marble is totally different from working with any other material. I realized later, after I'd started, that I would only actually touch it in the last phase of work, after the boosters and the dressers were done. At the beginning, I wanted to try everything, to feel the material. I also discovered that the effort of working marble is extreme, but different than the effort involved in painting. With marble, I experienced a sort of second childhood. While, for me, painting engenders anxiety, fatigue, a nervous tension that sometimes is close to intolerable—because every successive touch of color changes the grammar of the painting—I found that sculpting infuses a great calm, a sense of peace. But also some very special emotions. One of the most intense moments came when I was sculpting a piece of Aurisina marble and I was invested by a strong odor... the primordial gases that the earth had held prisoner. That was when I realized how ancient and complex was the history of every stone I touched to sculpt; how it was living, intelligent matter. And this was a unique lesson in patience."

And... no problems?

"The only real problem I had at the start was that, normally, you only make a sculpture if it's already been sold—and that fact is serious curb on creativity. But I was lucky even in this, because the gallerists trusted me and I was able to work without constantly worrying about clients and commissions."

You've been in Pietrasanta for a long time, and you've seen it change. What are your thoughts?

"When I first came to Pietrasanta there was just one gallery. I have watched Pietrasanta change from a small working town into a small city *à la mode*. Art has brought in wealth and notoriety, but we have to be wary: everything has its price. If, bowing to fashion, we lose sight of the city's special relationship with artists, with the work of the artists that is carried on here, everything may change."

*Do you think it would be possible, in Pietrasanta, to recreate a climate and a dimension like that you experienced in the Seventies and Eighties in Rome, at the time of the *Pastificio Cerere* adventure?*

"No, I don't think so. When we 'camped' in the San Lorenzo quarter there were a great many spaces in disuse. Here, instead, the territory is already fully 'occupied': there just aren't any outlying or abandoned spaces that could be transformed by the being populated by artists. But I would advise young artists who want to try their hand at marble to try it *here*, because the atmosphere and the ambience are still congenial. And the city works hard to preserve and valorize its history and traditional skills: the Museo dei Bozzetti is a wonderful example."



IDENTIKIT

Ph: Aurelio Amendola



Bruno Ceccobelli è uno dei più noti ed apprezzati artisti italiani contemporanei, esponente della Nuova Scuola Romana con Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Nunzio, Piero Pizzi Cannella, Marco Tirelli. Nasce a Todi nel 1952. Si diploma all'Accademia di Belle Arti di Roma. La sua ricerca, inizialmente di tipo concettuale, giunge ad un'astrazione pittorica che, attraverso il recupero del "ready-made" e una manipolazione dei mezzi tradizionali dell'arte, approda ad un vero simbolismo spirituale. Ha partecipato a numerose e importanti rassegne e allestito personali in Italia e all'estero. Nel 2005 diviene Direttore dell'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" di Perugia e pubblica il libro *Tempo senza tempo della pittura* (De Luca, Roma).

In Versilia le sue opere sono trattate dalle gallerie Susanna Orlando e Tornabuoni Arte a Forte dei Marmi; MarcoRossi|Spiralearte e La Subbia a Pietrasanta. Nel mese di agosto, dall'1 al 15, Tornabuoni Arte ospita in galleria a Forte dei Marmi una selezione

di dipinti e di sculture dell'artista. L'esposizione è curata in collaborazione con Studio Copernico di Milano. Dal 16 al 30 agosto la mostra si sposterà a Portofino, sempre nella sede di Tornabuoni Arte.

IDENTIKIT

Bruno Ceccobelli is one of Italy's best-known and most highly esteemed contemporary artists. He was born in Todi, in Umbria, in 1952 and holds a diploma from Rome's Accademia di Belle Arti. His initially conceptual research led him to abstract art and, through recovery of the "ready-made" and a singular manipulation of the traditional mediums of art, to a true "spiritual symbolism." He has participated in a great many important exhibitions and held one man shows in Italy and abroad. In 2005, he was named Director of the Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci" of Perugia and published *Tempo senza tempo della pittura* (De Luca, Rome).

In Versilia, his works are handled by the Susanna Orlando and Tornabuoni Arte galleries in Forte dei Marmi; MarcoRossi|Spiralearte and La Subbia in Pietrasanta.